

In primo luogo ritengo utile fare qualche osservazione sulla gestione dei boschi cedui: sul ruolo che possono e dovrebbero assumere oggi in una strategia forestale nazionale.

In base all'esperienza secolare francese fatta su milioni di ettari di bosco ceduo, L.Bourgenot scrive:

*"Questa superiorità (la superiorità produttiva della fustaia) è stata fortemente contestata nel XIX secolo dai detrattori delle conversioni (dei cedui in fustaia), ma i loro argomenti non erano basati su esperienze precise. Noi sappiamo oggi che la produzione della fustaia è molto superiore a quella dei cedui: per dare un ordine di grandezza, il ceduo in condizioni medie può produrre 3mc all' ettaro all'anno, dei quali da 0,3 a 0,5mc è legname da opera. Una fustaia di querce 6 mc all'anno per ettaro dei quali 4,5 mc sono legname da opera". (Bourgenot L. "Histoire des forêts feuillus en France". Rev. Forest. Franç. 1977 num. sp. pag. 7 -26.)*

Nella SFN si trovano diffuse aperte contraddizioni con le conclusioni che si ebbero tirare dall'esperienza francese

Per fare qualche esempio mi riferisco alla tabella 1 del capitolo 1 della SFN -pagine da 10 a 12.

Tra i tanti *punti di debolezza* del nostro settore forestale elencati a pagina 10, dovrebbe figurare in primo luogo la presenza di tanto bosco governato ancora a ceduo.

Delle conversioni dei cedui in fustaia non si fa cenno.

Si denuncia invece *"una scarsa gestione del territorio e del patrimonio forestale, anche per abbandono ...con conseguente allungamento dei turni di gestione e aumento della vulnerabilità ai disturbi naturali e antropici dei soprassuoli con strutture semplificate ....."*

Tra le *opportunità* elencate a pagina 11 dovrebbe ben figurare con evidenza la convenienza di proseguire e accrescere le conversioni in fustaia già avviate in Italia nel secolo scorso - in molti casi con sostanziosi contributi statali. Non se ne fa cenno.

Tra le *minacce* al settore forestale italiano, elencate a pagina 12 non dovrebbe apparire proprio il *superamento dei turni*.

Nei fatti non di una minaccia si tratta, ma dell'occasione offerta all'ecosistema semplificato del bosco ceduo di evolversi naturalmente: di arricchirsi gratuitamente. Il superamento dei turni non provoca involuzioni ecosistemiche, ma è prodromo di una naturale conversione a fustaia.

L'Italia è ricca di boschi poveri diceva e scriveva Alfonso Alessandrini negli anni '80 del secolo scorso. Qualcosa è cambiato? Sì. Statisticamente siamo ancor più ricchi di boschi ancor più poveri, avendo incluso nella categoria bosco formazioni quali i terreni cespugliati e simili che di bosco non hanno sembianza o comunque consistenza.

Una strategia volta a vincere la povertà storica dei nostri boschi, a migliorare la loro funzionalità ecosistemica ecologica ed economica, non può prescindere dall'aumento delle provvigioni, quindi necessariamente dall'aumento dell'età degli alberi.

I nostri boschi, biologicamente, si trovano ancora in giovane età, certamente non ancora matura. Quando si superano i turni non di abbandono si dovrebbe parlare, ma di crescita indisturbata.

In secondo luogo, per quanto riguarda la bozza della SFN nel suo intero impianto concettuale, mi associo alle osservazioni di Franco Pedrotti e Fabio Garbari. Meglio di loro non saprei proprio dire.

Ringrazio per l'attenzione che mi sarà riservata.  
Un cordiale saluto.

Fabio Clauser

ex vicedirettore generale e capo dell'Ufficio Studi della Direzione generale dell'economia montana e foreste dell'allora Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.